

il girotondo

3 2008

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.

Dossier

IL MONDO A SECCO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, CNS PD



Progetti 2009: riempiamo le classi del mondo

Perù: un asilo
per i bambini di Moche

Mozambico: la nuova
scuola di Carapira

Kenya: a Nairutia
si costruisce il futuro



Foto a pag. 1, 4, 7 e 12 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccharola.com)

Editoriale

Raddrizziamo assieme la barca 3

Dossier "Il mondo a secco"

Se potessi avere cento euro al mese 4

E in Perù ritorna l'incubo inflazione 5

Nella gabbia dei consumi 6

Progetti 2009

Il nostro sogno: riempire le classi 7

Guardería, il bis è servito 8

Kenya, i banchi dopo l'acqua 9

La prima pietra per il futuro 10

La scommessa di Xipamanine 10

Italia

Cooperazione in chiaroscuro 11

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE) come associazione senza fini di lucro, il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (**ONG**) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**). Fa parte dell'Associazione Ong Italiane, del Cipsi e de La Gabbianella. Nella sua storia il Ce.Svi.Te.M. ha promosso attraverso numerosi progetti i processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (PVS). In particolare è impegnato nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (SAD): con un contributo minimo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei PVS un aiuto concreto in settori fondamentali per la di-

gnità umana (istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sette i progetti SAD in corso: due in Perù, uno in Ciad e quattro in Mozambico, per un totale di circa 3.800 bambini sostenuti. Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato 108 **progetti di cooperazione** in Africa (Camerun, Ciad, Kenya, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania), America Latina (Brasile, Perù) e Asia (Indonesia, Nepal, Sri Lanka), puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali. In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare

sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane
c/c 10008308

IBAN

IT 35 L 07601 02000 000010008308

Banca Popolare di Vicenza
c/c 7245 7000 1998

IBAN

IT 56 R 05728 36190 724570001998

Banco San Marco
c/c 33333

IBAN

IT 11 W 05188 36190 000000033333

Intestati a: Cevitem Onlus - Mirano (VE)



Ce.Svi.Te.M. Onlus

Via L. Mariutto, 68
30035 Mirano [VE]
Tel. +39 041 570 0843
Fax +39 041 570 2226
E-mail info@cesvitem.it
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 900 221 302 73

Periodico trimestrale "Il Girotondo"
Anno XIII, numero 3 (novembre 2008)
Direzione e redazione:
via Mariutto, 68 - Mirano (VE)
Direttore responsabile: Giovanni Montagni
Responsabile redazionale: Giovanni Costantini
Stampa: Grafiche Venete snc
viale Regione Veneto, 14/1 - Padova
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989

RADDRIZZIAMO ASSIEME LA BARCA

di Simone Naletto

Questione di numeri. Siamo rimasti tutti attoniti di fronte all'enormità delle risorse messe in campo dai governi occidentali per salvare il sistema bancario dalla crisi finanziaria mondiale. 700 miliardi di euro negli Stati Uniti, 200 in Europa. E solo per la cosiddetta ricapitalizzazione degli istituti di credito. Per carità, questi sono solo i soldi stanziati: non è detto che vengano usati tutti, o che necessariamente vadano perduti. Ma la cifra resta sconvolgente. Soprattutto se confrontata con i 30 miliardi di dollari all'anno che, secondo la Fao, sarebbero sufficienti per permettere a 862 milioni di affamati di godere del diritto umano più basilare: il diritto al cibo, e quindi il diritto alla vita.

Siamo disposti a tutto per salvare il "nostro" mondo, ma facciamo poco o nulla per tutto quello che è appena fuori la porta di casa. Nei bilanci pubblici e privati, proprio a causa della crisi, la solidarietà rischia un po' alla volta di sparire. Non ci rendiamo conto che trovare i fondi per accompagnare l'autosviluppo dei popoli del Sud è non solo un nostro dovere, ma anche un nostro interesse. Solo creando condizioni di vita dignitose in Africa, in America Latina, in Asia possiamo sperare di rallentare la marea di diseredati dell'umanità che bussano alle nostre porte, disposti a tutto pur di fuggire dalla povertà. Secondo una recente indagine dell'Unicef, in Kenya, paese relativamente avanzato rispetto agli standard africani, ogni giorno muoiono 500 bambini sotto i cinque anni. Cosa possiamo aspettarci dal futuro, se continuiamo a tollerare fatti del genere? Come possiamo sperare in una convivenza pacifica tra popoli e culture, se ogni giorno continuiamo a rendere più profonde le disuguaglianze? Disuguaglianze non solo tra Nord e Sud, ma anche all'interno dello stesso Nord. È stato calcolato che negli ultimi vent'anni in Italia la disuguaglianza economica è aumentata del 33%: oggi il 10% della popolazione detiene il 42% delle ricchezze, ad ennesima dimostrazione dei limiti di un modello di sviluppo che fino a ieri ci sembrava perfetto ed eterno.

Che ci piaccia o no, siamo tutti sulla stessa barca. E dobbiamo cercare tutti assieme di raddrizzare il timone, di voltare pagina. Noi, con i progetti 2009, ripartiamo dalla scuola e dalla promozione del diritto all'istruzione. Può sembrare contraddittorio, in un momento in cui milioni di persone soffrono la fame. Ma proprio per questo vogliamo ancora una volta puntare sui giovani del Sud del mondo: abbiamo creato un presente di miseria, non possiamo permetterci di giocare con il futuro. ■

Vista da un abitante del Nord del mondo, la crisi economica mondiale si traduce, nel migliore dei casi, nella necessità di rivedere il proprio (dispendioso) stile di vita. O, ancora peggio, nella paura di non riuscire a pagare il mutuo, di veder andare in fumo i propri risparmi, di subire il pignoramento della casa. Ma vista da Sud la crisi si traduce in una sola parola: fame. In Africa, in Sudamerica, in Asia, dall'inizio dell'anno si sono susseguite vere e proprie battaglie per il pane: negli ultimi due anni il costo di alcuni alimenti di base sono aumentati dell'83%, mettendo in crisi l'alimentazione di milioni e milioni di esseri umani. Come ha recentemente spiegato Robert Zoellick, presidente della Banca Mondiale, "con la crisi dei mercati i paesi in via di sviluppo, molti dei quali già colpiti dagli elevati prezzi di energia e alimentari, rischiano di vedere andare in fumo i propri sforzi di miglioramento della qualità della vita della popolazione". Ancora una volta sono le fasce più povere e vulnerabili della popolazione mondiale a rischiare i danni più gravi in alcuni casi permanenti: dall'inizio dell'anno il numero dei poveri è aumentato di 100 milioni, e a fine 2008 il conto sarà ben più salato.

I problemi, ancora una volta, sono più interconnessi di quanto si possa immaginare. Lo dimostra la vicenda dei biocarburanti. La possibilità di produrre energia partendo da risorse rinnovabili ha un suo indubbio fascino, vista la minaccia di un rapido esaurimento delle riserve di combustibili fossili. L'Europa ha stabilito che entro il 2020 il 20% della domanda di carburanti stradali dovrà essere coperta da biocarburanti. Ma per raggiungere l'obiettivo il vecchio continente dovrebbe convertire a colture bioenergetiche il 70% di tutte le sue terre coltivabili. Un'operazione impossibile. L'alternativa? Sfruttare l'Africa, ovviamente. In Ghana la società norvegese di Biofuel Africa si è assicurata i diritti su 38.000 ettari, Sun Biofuels è in trattative con Etiopia e Mozambico, la britannica Kavango Bioenergy sta per investire milioni di euro in Namibia. Numerose società stanno trasformando la geografia rurale del Malawi e dello Zambia, per produrre biodiesel da olio di palma e canna da zucchero. Solo in Mozambico gli investitori stranieri hanno messo gli occhi su 11 milioni di ettari, più di 1/7 del paese, per la coltivazione di colture bioenergetiche. Tutto spazio che, inevitabilmente, viene sottratto alla produzione di cibo: secondo uno studio della Banca Mondiale, il 75% dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari sarebbe dovuto a questo cambiamento di tipo di colture e di allevamento. Come dire, anche davanti alla crisi c'è un abisso di potere tra Nord e Sud: pur di far girare le nostre auto, siamo disposti ad affamare il resto del mondo.



SE POTESSI AVERE CENTO EURO AL MESE

Il caro carburante sta mettendo in ginocchio il Mozambico: la rabbia della gente contro gli aumenti dei trasporti e dei beni alimentari. E arriva il miraggio biodiesel.

di **Piera Zuccherin**

Da quando nel 1992 furono firmati a Roma gli accordi che mettevano fine a sedici anni di guerra civile, il Mozambico è stato più volte indicato come un paese modello in termini di democrazia e convivenza pacifica. Nonostante continui a essere una delle nazioni più povere del mondo, il forte desiderio della popolazione di mantenere la tranquillità ha sempre prevalso su tutto, come dimostra anche lo svolgimento regolare ogni cinque anni delle elezioni, evento piuttosto raro per un paese africano.

Per questo hanno destato grossa impressione gli scontri avvenuti nella capitale Maputo a inizio febbraio, all'indomani dell'annuncio dell'aumento delle tariffe dei chapas, gli onnipresenti pullmini pubblici che ogni giorno collegano il centro e alla periferia. Per far fronte all'aumento del prezzo della benzina (che qui in Mozambico è arrivata a 1,2 euro, un'enormità se si considera che il salario minimo si aggira sui 47 euro), i trasportatori avevano annunciato un aumento dei biglietti pari del 25%: per andare dal centro alla periferia si sarebbero pagati 10 meticaïs invece che 7,5 (0,3 euro contro 0,22). Solo per mandare un figlio a scuola, una famiglia avrebbe dovuto spendere circa un terzo del proprio stipendio. Già l'anno scorso l'impenata delle quotazioni del petrolio aveva portato ad un aumento delle tariffe.

Ma questa volta la popolazione, già stremata per l'aumento del prezzo di tutti i prodotti di base, non ce l'ha fatta a sopportare e la mattina del 5 febbraio ha dato vita ad una vera e propria rivolta cittadina. A fine giornata si sarebbero contati 3 morti e centinaia di feriti, oltre a ingentissimi danni a edifici pubblici e privati.

Noi stessi siamo stati direttamente coinvolti nella protesta. Uno dei quartieri epicentro degli scontri è stato infatti Maxaquene, dove sorge il Centro Esperança, sede operativa dell'omonimo progetto di sostegno a distanza. La mattina del 5 febbraio la coordinatrice del progetto ci ha telefonato allarmata: la cancellata del Centro era stata

danneggiata per via del lancio di sassi e nessun operatore, a causa anche del blocco totale dei trasporti, era riuscito a raggiungere il proprio posto di lavoro, giustamente non fidandosi a uscire di casa. Non a caso il mese di febbraio ha visto un'impennata delle spese sanitarie sostenute dai vari progetti di sostegno a distanza promossi dal Cesvitem a Maputo: molti bambini sono rimasti feriti, fortunatamente non in maniera grave, negli scontri; altri hanno manifestato problemi respiratori dopo essere stati esposti ai gas lacrimogeni sparati dalla polizia per disperdere gli assembramenti; per altri ancora è stato necessario un appoggio psicologico per superare lo choc delle

situazioni di estrema violenza di cui, loro malgrado, sono stati vittime e testimoni.

I salari non bastano più

Alla fine però il popolo mozambicano ha dimostrato ancora una volta di volere prima di tutto preservare la pace. Il governo ha aperto le negoziazioni con i trasportatori, concedendo un aiuto statale a parziale copertura degli aumenti del prezzo della benzina. Ma, in un Paese in cui la spesa pubblica dipende enormemente dall'aiuto dall'estero, è difficile che questo intervento possa essere mantenuto molto a lungo. Per questo, anche se dopo i fatti di inizio febbraio è tornata la calma, è evidente che si tratta di una situazione di normalità apparente. A detta di tutti gli osservatori, in un futuro non troppo lontano c'è il forte rischio che esploda il conflitto sociale, date le enormi difficoltà che le famiglie mozambicane devono superare per arrivare alla fine del mese. L'annuncio aumento delle tariffe dei chapas, infatti, è stato solo la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tutti i prezzi sono raddoppiati, se non triplicati, nel giro di un anno, compresi quelli di beni di prima necessità come riso, olio, farina, legumi, carbone, sapone. Come si diceva, il salario minimo è di circa 47 euro: considerando che un sacco di riso costa attualmente 25 euro, come è possibile per famiglie composte in media da 6-7 perso-

ne farsi bastare 22 euro per acquistare tutto il resto che serve per vivere, mandare i figli a scuola, pagare le spese sanitarie? In un quadro del genere, anche l'ipotesi di aumento dei salari minimi rischia di essere poco più che un palliativo.

La crisi diventa alimentare

"Il nostro paese non sarà risparmiato dalla crisi alimentare: dobbiamo iniziare immediatamente a produrre più cereali e più riso" ha affermato più volte il presidente Armando Guebuza, che ha costituito anche una commissione governativa per affrontare la carenza di cibo. "Il Mozambico non deve farsi trovare con la guardia abbassata". Facile più a dirsi che a farsi. Oltre alla crisi del carovita internazionale, Maputo si trova a dover affrontare anche le conseguenze di una serie di fenomeni climatici devastanti che negli ultimi mesi hanno gravemente compromesso la produzione agricola. In particolare i cicloni hanno ripetutamente colpito le regioni costiere, costringendo almeno 50.000 persone ad abbandonare le proprie case. Altre migliaia sono state accolte in campi per sfollati dopo le inondazioni nel centro del paese, mentre la siccità ha duramente colpito le regioni settentrionali. E così, pur avendo terreni molto fertili, il Mozambico anche quest'anno sarà costretto a importare 400.000 tonnellate di grano e 350.000 tonnellate di riso, senza contare le 650 mila persone che ricevono gli aiuti del Programma alimentare delle Nazioni Unite.

Intanto anche qui sta arrivando la febbre dei biocarburanti. A luglio il governo ha stanziato l'equivalente di 186 milioni di euro per la realizzazione di un progetto di coltivazione di canna da zucchero da utilizzare per la produzione di etanolo. Su una superficie di 18 mila ettari nel distretto di Sussundenga, nella parte occidentale del paese, saranno prodotte complessivamente 2,5 milioni di tonnellate di zucchero di canna, che dal 2012 contribuirà a immettere sul mercato 213 milioni di litri di biocarburante l'anno. Sebbene il portavoce del governo abbia assicurato che "il progetto non entrerà in conflitto con il diritto degli agricoltori di produrre i loro alimenti", sembra evidente il rischio che da iniziative del genere a uscire indebolita sarà soprattutto l'autosufficienza alimentare del Mozambico.

In un momento di recessione mondiale non è certo facile trovare le risorse per aiutare il Sud del mondo. Ma se gli effetti della crisi si stanno facendo sentire pesantemente nei paesi industrializzati, potete ben immaginare quali ripercussioni possano avere in nazioni prive di una solida struttura economica. Mai come in questo momento il popolo mozambicano ha bisogno della solidarietà. È in gioco non solo la vita quotidiana di milioni di persone, ma la stessa convivenza pacifica all'interno del paese.

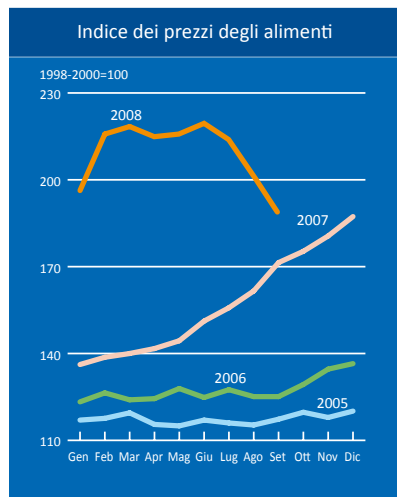
E IN PERÙ RITORNA L'INCUBO INFLAZIONE

Una mamma che, in preda alla disperazione, cerca di vendere la figlia di appena due settimane durante un programma radiofonico: in Perù la crisi economica mondiale significa anche questo, un sussurrare quotidiano di drammi personali. A Juliaca, nel sud del paese, Rosa Quispe, 26 anni, abbandonata quando era incinta dal compagno e disoccupata, si è presentata negli studi di una radio locale. Qui, in lacrime, ha offerto in diretta la figlia in cambio di "un po' di denaro per riuscire a tornare sulla costa e trovare un lavoro". Un radioascoltatore, commosso dalla vicenda, ha offerto un'occupazione alla ragazza. Ma per una storia che finisce bene, altre migliaia in Perù non salgono agli onori della cronaca, restando confinate nell'oblio della miseria e della disperazione.

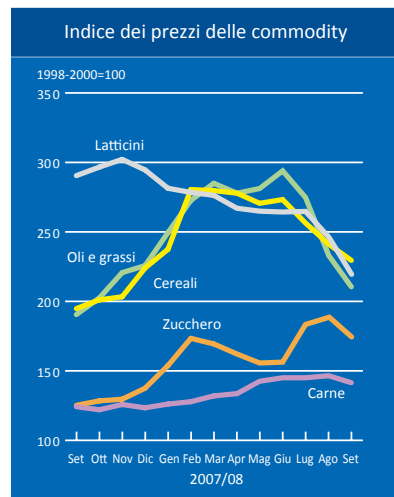
Eppure l'economia peruviana è una delle più dinamiche dell'intero continente americano: nell'ultimo anno il prodotto interno lordo è cresciuto del 9 per cento. Ma gli squilibri restano, anzi, aumentano. Il presunto aumento della ricchezza, infatti, non basta a far uscire dall'indigenza il 40% della popolazione, che vive ancora oggi in uno stato di povertà desolante. E così il presidente Alan Garcia, eletto appena due anni fa, si ritrova a dover affrontare un fortissimo calo di popolarità, legato in particolare alle sue scelte di politica economica. Scioperi e proteste, negli ultimi mesi, sono stati all'ordine del giorno, soprattutto a causa del continuo aumento del costo della vita. Le preoccupazioni dei peruviani sono fondate: l'inflazione è in costante crescita, dall'1,1% del 2006 al 3,9 del 2007 e al 6,4 previsto per il 2008. E quando in Perù si parla di inflazione c'è ben poco da scherzare. Nessuno qui ha dimenticato il drammatico periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, quando il paese era sull'orlo della bancarotta e l'inflazione aveva percentuali di crescita a tre zeri: nel 1990 il Perù stabilì il ben poco lusinghiero record mondiale dell'aumento del costo della vita, con uno stratosferico più 7481%.

Ecco allora che i rincari di questi ultimi mesi sono ben più di un semplice dato statistico. Sono aumentati, ovviamente, i prezzi dei combustibili, con pesanti ricadute sul settore dei trasporti: a giugno alcune compagnie aeree hanno dovuto sospendere i voli, dopo che i biglietti, a causa del caro-petrolio, erano saliti del 10% in una settimana. Ma non va meglio sul versante alimentare. Il governo, a causa dell'aumento dei prezzi, ha annunciato tagli del 50% al programma Vaso de Leche, campagna sociale che promuove la distribuzione giornaliera di un bicchiere di latte ai bambini denutriti. D'altronde basta dare uno sguardo alla lista dei prodotti acquistati dal Cesvitem Perù per le mense del Progetto Pininos per capire le dimensioni del problema. Tutti i principali generi alimentari hanno registrato, nell'ultimo anno e mezzo, pesanti rincari: se per il riso ci si limita ad un aumento del 3,8%, per il latte si sale del 16,3%, del 18,2% per le patate, del 22,6% per la pasta, del 37,1% per i piselli, del 39,4% per la farina. Per non parlare dei cereali (più 48,1%), delle uova (più 53,8%) e dell'olio (più 57%). E, si badi bene, questi sono gli aumenti registrati analizzando gli acquisti di Pininos, realizzati dopo un'attenta valutazione dei fornitori e delle marche per ottimizzare i fondi a disposizione e massimizzare il risparmio. Se si fossero considerate sempre le stesse marche presso gli stessi punti vendita, gli aumenti sarebbero stati ben più marcati.

Non sorprende allora che quasi il 30% dei peruviani soffra ancor oggi la fame, presentando un deficit calorico a causa dell'impossibilità di procurarsi una sufficiente quantità di cibo. E così un paese che, grazie alla grande varietà climatica, potrebbe produrre praticamente di tutto, si ritrova a fare i conti con la fame: l'ennesimo paradosso di uno sviluppo ben poco umano.



Come sono variati i prezzi degli alimenti dal 2005? Secondo il Food Price Index (FPI) della FAO, basato sul valore di 55 categorie di beni alimentari, il picco è stato raggiunto a giugno 2008. Oggi, nonostante il calo, il FPI è superiore del 51% rispetto al 2006.



di Marta Chiatti

La crisi economica che sta travolgendo un po' tutto il mondo ha, a ben vedere, anche un aspetto positivo. Stretti dalla necessità e dai timori per l'immediato futuro, stiamo pian piano cominciando a riconsiderare il nostro stile di vita e di consumo. In tempi di vacche magre è più facile mettere in discussione anche ciò che fino a ieri era scontato e sicuro. Ecco allora che questi mesi possono divenire occasione per riflettere seriamente sull'insostenibilità del nostro modello di sviluppo, anche per quanto riguarda i nostri consumi privati. E per capire che il nostro aiuto al Sud del mondo parte anche dalle scelte che ognuno di noi fa quotidianamente.

La società dei bisogni indotti

Ogni giorno siamo bersagli inconsapevoli di numerosi messaggi pubblicitari, che stimolano i nostri bisogni e orientano le nostre scelte di consumo. Queste informazioni ci indirizzano verso un determinato modello di società, dove la persona è valutata in base a ciò che possiede: nella società dei bisogni in cui viviamo, la qualità della nostra vita e delle nostre relazioni è determinata anche dal modello del cellulare che abbiamo, dal numero di auto di cui disponiamo, dalla grandezza dello schermo della nostra tv e perfino dalla marca di minerale che beviamo.

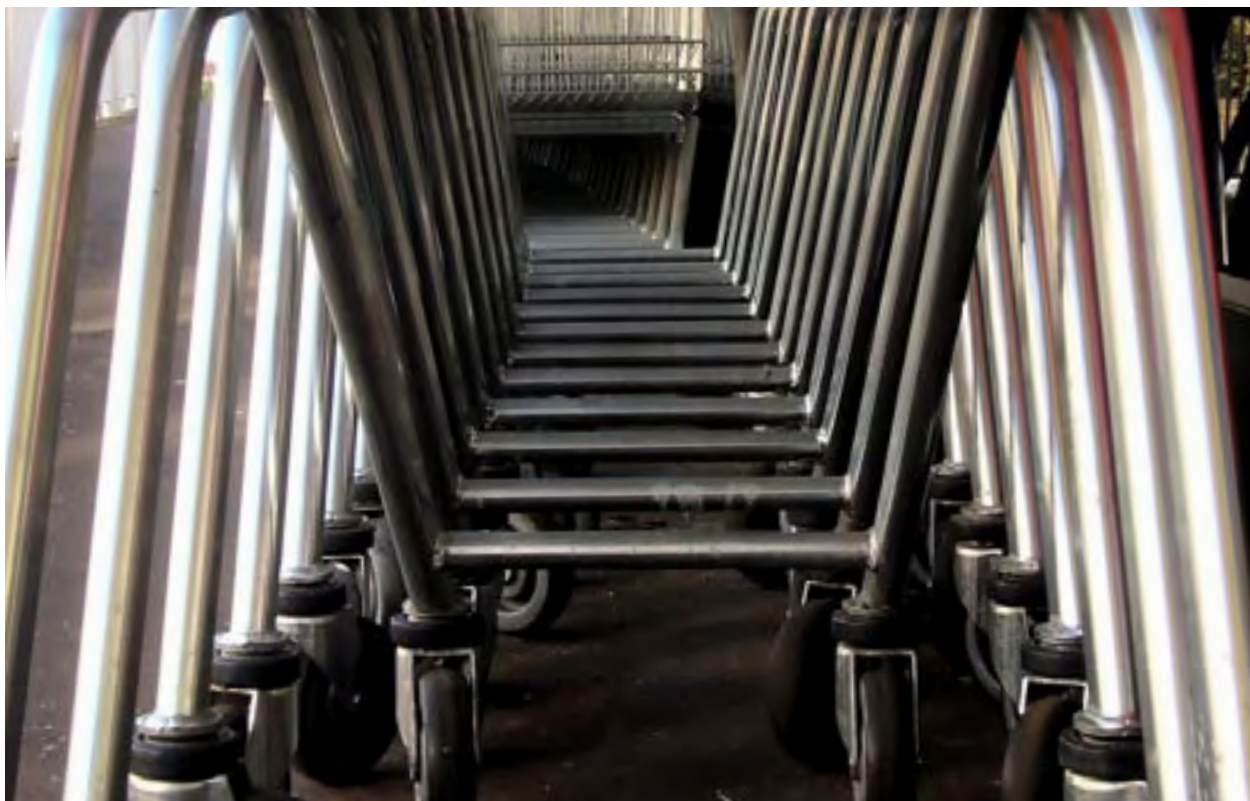
In un mondo che ci fa sentire costantemente in ricerca di qualcosa di essenziale per la nostra vita, viene spontaneo chiedersi di che cosa abbiamo davvero bisogno. Ci serve veramente un plasma da 50 pollici che arreda il nostro soggiorno? Nel carrello della spesa settimanale quanti prodotti ci servono sul serio, e quanti invece sono il frutto di un desiderio indotto da stimoli e immagini pubblicitarie?

Viviamo in una società che ci vuole tutti bellissimi, efficienti, flessibili e, soprattutto, competitivi. Un mondo esclusivo, che appartiene a quel 10% scarso della popolazione mondiale che detiene l'85% delle ricchezze globali. Ma anche immensamente frustrante, per via degli inarrivabili modelli promozionali con cui siamo costretti a confrontarci. Eppure tante volte dimentichiamo che proprio in qualità di consumatore, ognuno di noi è in grado di esercitare un forte potere sul sistema economico. Il consumo critico è infatti un grande processo di democratizzazione: scegliere un prodotto piuttosto di un altro (o addirittura scegliere di non acquistare nessun prodotto) può diventare un modo per affermare un valore, per esprimere il nostro dissenso o il nostro assenso sulle scelte delle aziende, se non addirittura sul sistema economico generale.

Ma per esercitare al meglio questo potere è fondamentale imparare a riflettere sulle conseguenze dei nostri acquisti e del nostro stile di vita: in una realtà sempre più globalizzata, un mo-

NELLA GABBIA DEI CONSUMI

La crisi può essere un'occasione per scoprire nuovi stili di vita, per stare meglio e aiutare il Sud del mondo. Con sobrietà



dello basato sull'accumulo di beni materiali crea dinamiche negative in grado di coinvolgere tutto il mondo.

Un altro consumo è possibile

Per diventare dei consumatori più responsabili è necessario innanzi tutto cambiare la rosa delle nostre priorità e porre a fondamento di ogni scelta la sobrietà. Fino a qualche tempo fa si pensava che per risolvere gli squilibri mondiali dovessimo sforzarci di innal-

zare tutti gli abitanti della terra al nostro stesso tenore di vita. Ma il modello del consumismo occidentale non è esportabile, né tanto meno sostenibile: se volessimo garantire a tutti questi livelli, avremmo bisogno di altri cinque pianeti da usare al tempo stesso come discariche e come fonti di materie prime. Una vera crescita del Sud del mondo sarà possibile solo se il Nord sarà disposto a ridimensionare la propria macchina produttiva e ad im-

parare a ridurre i propri consumi.

Se sapremo procedere in questa direzione, un altro modello di società sarà possibile. È possibile "depurarci" da tutti i beni materiali che crediamo indispensabili, opponendo la cooperazione alla competizione, la tutela dell'ambiente e dei lavoratori allo sfruttamento indiscriminato, l'inclusione all'esclusione. Consumare meno e in modo più critico è uno degli strumenti più efficaci che abbiamo per rendere il nostro pianeta più vivibile, e questo non è solo per consentire nuovi processi di inclusione a livello mondiale, ma è anche un dovere verso il futuro.

L'idea di cambiare il nostro stile di vita in direzione di una riduzione dei consumi non deve spaventarci, anzi. Nessuno si propone di tornare all'età della pietra, quanto piuttosto di individuare un nuovo stile di vita, che sappia distinguere tra bisogni reali e imposti, che sappia organizzarsi a livello collettivo per garantire il minor dispendio di energia, che sappia imparare a dare valore anche alle esigenze sociali e affettive della persona. Alla fine i beneficiari maggiori saremmo proprio noi: se fossimo in grado di consumare da persone libere, ci potremmo rendere conto che il nostro benessere può essere garantito solo in parte dalla disponibilità di beni. E che la nostra felicità dipende in massima parte dalla capacità di organizzare la nostra società dando più spazio e più valore alle relazioni familiari e sociali.



IL NOSTRO SOGNO: RIEMPIRE LE CLASSI

I progetti Cesvitem 2009 nascono dai documenti strategici elaborati quest'anno: investiamo nel futuro dei popoli promuovendo il diritto all'istruzione

Come da tradizione, il penultimo Girotondo dell'anno è, almeno in parte, una sorta di "catalogo della solidarietà". Uno spazio, cioè, in cui presentiamo ai nostri sostenitori, le idee e i progetti che cercheremo di realizzare nell'anno successivo. Pensiamo che anche questo sia un modo di essere trasparenti e meritevoli di fiducia: dichiarare fin dall'inizio dove vogliamo arrivare con il vostro aiuto è il miglior modo per poter poi verificare il nostro operato.

A proposito di trasparenza, prima di passare alla presentazione dei progetti 2008-2009, vogliamo spiegarvi come questi progetti nascono: da chi vengono proposti ed elaborati e, soprattutto, secondo quali linee guida. Partiamo da quest'ultima, che rappresentano la vera base "teorica" del nostro impegno. Lo scorso 28 marzo l'assemblea dei soci del Cesvitem ha approvato il documento di vision e mission dell'associazione (la versione completa è sul sito www.cesvitem.org), al termine di una lunga riflessione iniziata nel 2007 in occasione del nostro ventennale. Una coincidenza, quest'ultima, non casuale: tagliare un traguardo così importante ci ha infatti spinto a riflettere sulla nostra storia, sui risultati del nostro impegno,

sulle prospettive per il futuro.

Ecco quindi la nuova vision e la nuova mission. Ma cosa indicano questi due termini? Detta in parole semplici, la "vision" è il sogno che il Cesvitem porta avanti, la vera anima del suo essere e l'obiettivo ultimo del suo agire. La "mission", invece, scende più sul concreto, indicando attraverso quali strade l'associazione vuole cercare di realizzare il sogno indicato nella vision. A prima vista possono sembra-

re concetti astrusi, in realtà sono due concetti fondamentali per programmare le attività, per mettere il timone dell'associazione nella giusta direzione e arrivare a risultati sempre più efficaci.

Bene, lo slogan che riassume la vision del Cesvitem è... "un mondo senza Cesvitem". Può sembrare paradossale, ma quello che sogniamo è proprio questo: vogliamo lavorare per l'affermazione della giustizia sociale e di una più equa distribuzione della ricchezza, per garantire ai popoli del Sud del mondo il diritto di essere protagonisti della costruzione del loro futuro, per un mondo, in definitiva, in cui non ci sia più bisogno del nostro intervento di "intermediari dello sviluppo". D'altronde il principio che anima da sempre il nostro agire nel Sud del mondo

è l'idea di "autosviluppo": dal 1987 a oggi lo sforzo è stato quello di creare le opportunità per una crescita reale e sostenibile del livello di benessere dei popoli dei Paesi in via di sviluppo, nella prospettiva che tali opportunità debbano essere utilizzate in prima persona da questi stessi popoli. Solo così è possibile pensare di colmare il divario tra Nord e Sud del mondo, senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica.

Detta così sembra semplice. In realtà la strada è molto ardua, soprattutto se non si individuano degli obiettivi concreti. Per questo, basandoci sulle esperienze passate e sul confronto con i nostri partner nel Sud del mondo, abbiamo

scelto di incentrare la nostra mission sulla promozione del diritto all'istruzione. Certo, quello dell'educazione non è l'unico problema che affligge le popolazioni impoverite dell'Africa, del Sudamerica, dell'Asia. Ma riteniamo che l'istruzione sia il passaggio fondamentale per offrire a tutti le stesse possibilità, per dare ai bambini di oggi gli strumenti per costruire il proprio futuro, per fare le proprie scelte e diventare parte integrante e attiva della società e del mondo. Colui che sa può decidere, aspirare, promuovere, far

sentire la propria voce, essere padrone della propria vita. In molte realtà del Sud del mondo anche solo sapere leggere, scrivere, contare può determinare il corso della vita di un individuo. Ma c'è di più: il diritto all'educazione non è solo un diritto soggettivo della persona, ma un investimento centrale per l'autosviluppo dei popoli: la mancanza di educazione priva non solo una persona del suo potenziale, ma l'intera società delle fondamenta

*Non solo
un diritto soggettivo,
ma anche
un investimento
per l'autosviluppo*

del proprio sviluppo. Da queste riflessioni nascono i progetti che vi presentiamo nelle prossime pagine: un'asilo in Perù, una scuola primaria in Mozambico, una scuola secondaria in Kenya. Certo, le infrastrutture da sole non ri-

solvono il problema. Nei prossimi anni dovremo impegnarci a rimuovere tutte le cause, economiche e sociali, che impediscono l'accesso all'istruzione a milioni di bambini. A migliorare la qualità dell'insegnamento. A incentivare l'istruzione secondaria e universitaria per formare quadri locali. A promuovere progetti produttivi in cui i ragazzi così formati potranno trovare occupazione. Intanto però l'importante è fare, assieme a tutti voi, il primo passo. Il primo passo di un viaggio che mira al futuro.



GUARDERIA, IL BIS E SERVITO

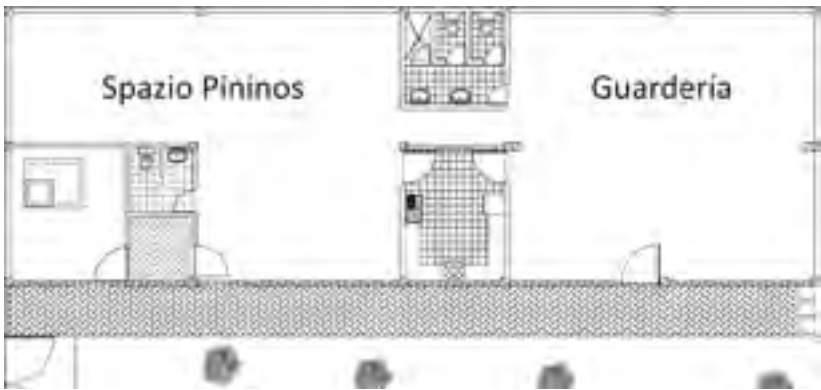
Dopo la positiva esperienza a Huanchaco nel 2007, il Cevitem Perù costruirà un asilo nel distretto di Moche

Il Progetto Guardería ha fatto scuola. D'altronde il successo dell'iniziativa, realizzata nel 2007 dal Cevitem Perù a Trujillo presso il club de madres Estrella de los Sauces del distretto di Huanchaco, non poteva passare inosservato: un asilo colorato e luminoso, un parco-giardino da 951 metri quadrati, 51 bambini accolti, 6 madri impiegate come bambinaie. E così molti altri clubes coinvolti nel progetto Pininos hanno cominciato a interes-

sarsi a questa attività. Le prime a chiedere di replicare l'esperienza sono state le 41 socie del Víctor Raúl Haya de la Torre, nel distretto di Moche. Qui, con l'appoggio della regione La Libertad, già l'anno scorso era stato avviato un wawa wasi ("casa per bambini" in quechua), un piccolo asilo autogestito. Poi però l'accordo con la regione è scaduto e la mancanza di fondi ha portato alla sospensione delle attività. Eppure nella zona il bisogno di strut-

ture per l'infanzia è molto sentito. Nel settore C del distretto, in cui è ubicato il club Victor Raul, esistono 7 asili, a cui però possono accedere solo bambini dai 3 anni in su. Le attività svolte, poi, sono esclusivamente di tipo educativo, non garantendo nessun appoggio dal punto di vista alimentare o sanitario. Nella stessa area sono presenti anche 8 wawa wasi a conduzione familiare, ma sono in grado di accogliere solo 64 bambini dai 6 mesi ai 4 anni.

LA SPESA PREVISTA (cifre in euro)	
Costruzione degli ambienti	15.491
Equipaggiamento e implementazione	3.544
Formazione	113
Trasporti materiali e mobilità personale	1.450
Servizi (alimenti, utenze, materiali pulizia)	2.310
Risorse umane	9.262
Subtotale	32.170
Imprevisti (5%) e costi amministrativi (5%)	3.217
TOTALE GENERALE	35.387



Le conseguenze di questa situazione sono facilmente immaginabili. Le madri, costrette a lavorare in quanto il più delle volte, essendo state abbandonate dai mariti, sono le uniche responsabili delle famiglie, non hanno un luogo sicuro in cui lasciare i propri figli più piccoli. Le alternative sono due: o li portano con sé sui luoghi di lavoro, esponendoli a tutti i rischi facilmente immaginabili, o li affidano ai fratelli più grandi, che in questo modo sono spesso costretti ad abbandonare gli studi. Senza contare i bambini stessi: la possibilità di frequentare l'asilo, di socializzare, di apprendere i primi elementari concetti, è un viatico importantissimo per un corretto percorso di studi. Un valore ancor più grande in una zona come Moche, dove appena il 47% degli uomini e il 44% delle donne ha concluso la scuola primaria, dove un terzo dei ragazzi iscritti a scuola non ha mai frequentato una lezione, dove la dispersione scolastica è alla base della nascita di numerose bande criminali giovanili, le tristemente note "pandillas".

Ecco quindi che il Progetto Guardería Moche non è semplicemente la costruzione di un asilo. È un investimento sul futuro. Anche perché nella stessa iniziativa rientra la costruzione di una sala polivalente per potenziare all'interno del club le attività educative, ricreative, sanitarie e alimentari del Progetto Pininos: una struttura in muratura che andrà a sostituire il prefabbricato in legno realizzato lo scorso anno dal Cevitem Perù per sopperire alla mancanza di strutture adeguate da parte del club. Il risultato finale sarà dunque una struttura integrata in grado di sostenere la crescita dai 0 ai 12 anni, accogliendo 24 bambini fino ai 4 anni e altri 24 in età scolare. Un luogo protetto, una vera e propria "seconda casa" dove poter giocare e studiare in modo sereno, lontano dai pericoli della strada. E cominciare a costruire un domani migliore.

KENYA, I BANCHI DOPO L'ACQUA

Dopo aver completato nel 2008 il Mutitu Water Project, torniamo a Nairutia per costruire la nuova scuola secondaria



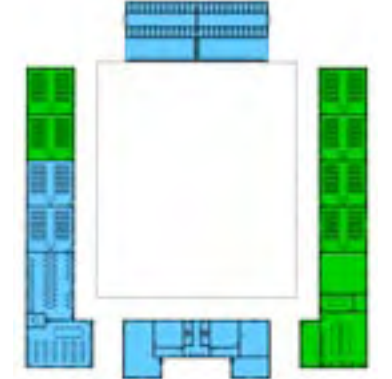
Ritorno a Nairutia. E questa volta non per l'acqua. Il villaggio, dove ha sede il comitato di gestione del Mutitu Water Project, il grande acquedotto nel cuore del Kenya completato nel 2007 grazie anche al contributo del Cevitem, è al centro di una nuova iniziativa di solidarietà: la costruzione di una scuola secondaria, la St. Regina. Motore dell'idea è, come sempre, don Romano Filippi, missionario della diocesi di Pordenone e parroco di Nairutia, che, pur essendo diventato famoso grazie al Mutitu come "il prete del tubo", non ha mai nascosto l'importanza dello studio e della formazione. "Non è solo una questione di apprendimento - spiega don Romano - bensì di mettere ragazzi e ragazze nelle condizioni di essere protagonisti della loro vita, di gettare le basi per il proprio futuro, di non ritrovarsi nemmeno maggiorenti sposati e con figli. Molte famiglie, a causa della povertà, favoriscono i matrimoni in giovanissima età delle figlie: nella cultura kikuyu una ragazza che si sposa permette alla propria famiglia di ricevere denaro e bestiame da parte dello sposo. Per non parlare delle gravidanze precoci: ancor oggi troppe ragazze sono costrette ad abbandonare gli studi perché rimangono incinte di uomini che poi non si assumono la responsabilità di mantenere i figli".

Il progetto della St. Regina secondary school non arriva in un momento casuale. A gennaio 2008, infatti, è par-

tito il Free Secondary Education Programme, il programma del governo keniano per incentivare l'accesso degli studenti all'istruzione secondaria attraverso l'abolizione delle tasse scolastiche, sostituite da un contributo statale alle scuole pari a 130 dollari per studente all'anno. Molti problemi restano però aperti. Lo stesso concetto di "gratuità" delle scuole secondarie è infatti da intendersi in modo relativo. A causa del numero ancora basso,

LA SPESA PREVISTA (cifre in euro)	
Costruzioni	314.484
8 aule	98.695
Servizi igienici	24.428
2 laboratori	26.191
Aula informatica	16.876
Biblioteca e aula-studio	9.262
Blocco amministrativo	39.596
Cucina e refettorio	74.224
Campo da gioco	12.709
Mobili e attrezzature	54.477
8 aule	10.899
2 laboratori	12.631
Aula informatica	11.028
Biblioteca e aula-studio	4.607
Blocco amministrativo	15.323
Subtotale	368.961
Imprevisti (5%)	18.448
Gestione in loco (5%)	18.448
TOTALE GENERALE	405.857

rispetto alle esigenze, di istituti, molti ragazzi per continuare a studiare sono costretti ad abbandonare i propri villaggi e a trasferirsi nei collegi-dormitori delle cosiddette boarding school. Ma gran parte delle famiglie è troppo povera per poter permettersi i costi di trasporto e di vitto e alloggio presso i convitti, esclusi dal Free Secondary Education Programme. "Per questo - spiega don Romano - è importante costruire nuove scuole: quelle esisten-



IN DETTAGLIO

La St. Regina mixed day secondary school di Nairutia è in costruzione su un terreno di 34.000 mq appartenenti all'Arcidiocesi di Nyeri. I lavori sono cominciati ad aprile 2007 e ad oggi risultano completate 2 aule, la biblioteca, un laboratorio, la cucina con refettorio e i servizi igienici, mentre è in fase avanzata la costruzione del blocco amministrativo e del campo sportivo. Da febbraio 2008 la scuola è frequentata da 135 studenti delle classi prima e seconda, seguiti da 6 docenti. Entro il 2010 il comitato di gestione ha previsto di completare la struttura con altre 6 aule da 74 mq l'una, un secondo laboratorio e un'aula computer, in modo da permettere l'attivazione di due sezioni di quattro classi ciascuna (la scuola secondaria in Kenya prevede quattro anni di studio), per un totale di 320 studenti. È già stato avviato l'iter per la registrazione della scuola presso il Ministero dell'Educazione, che consentirà di beneficiare del contributo governativo sia per il pagamento dei docenti sia per le tasse scolastiche degli studenti. Il budget complessivo è di 405.857 euro: il Cevitem si è impegnato a finanziare la costruzione di un'aula e, in caso siano raccolti fondi in più, dell'aula di informatica.

LA PRIMA PIETRA PER IL FUTURO

Sono partiti a Carapira i lavori per la nuova scuola primaria, nel 2009 si punta a completare la raccolta fondi e il progetto

Ci siamo. Il progetto per la nuova scuola primaria di Carapira, lanciato nel 2008 dal Cevitem e dalla ong mozambicana Watana, si è messo ufficialmente in moto. Il 16 ottobre è stata infatti posata la prima pietra della nuova struttura, sei aule e un blocco di uffici che permetteranno un deciso salto di qualità all’intero villaggio. “È stata una giornata per certi versi storica - racconta il presidente di Watana Adolfo Saquina -. C’erano proprio tutti: dalla direttrice distrettuale dell’Educazione di Monapo Julieta Mepitia ai leader comunitari, dalle autorità religiose ai missionari comboniani di Carapira, rappresentati da padre Gino Pastore. Più, ovviamente, la gente di Carapira e gli studenti e gli insegnanti della scuola, che hanno seguito con grande partecipazione quello che è senza ombra di dubbio l’inizio di una nuova pagina per il loro villaggio”. “Dopo una preghiera musulmana e una cristiana – prosegue Adolfo - è stata officiata la tradizionale cerimonia dell’ephepha: nella buca in cui da lì a poco sarebbe stata posata la prima pietra è stata versata della farina, invocando la benedizione degli antenati affinché i lavori vadano a buon fine. È toccato poi alla direttrice distrettuale e al regolo di Carapira inaugurare ufficialmente i lavori. La giornata si è conclusa con una riunione comunitaria, in cui il villaggio e le autorità hanno discusso dell’importanza dell’educazione nella lotta alla povertà”. Nei gior-



ni successivi sono partiti i lavori veri e propri, con la pulizia e le misurazioni del terreno messo a disposizione dalla direzione della scuola e l’inizio dello scavo delle fondamenta. Intanto in Italia proseguirà anche per il 2009 la raccolta fondi. Per ora siamo infatti arrivati a due terzi del percorso: grazie a 169 singoli contributi sono stati infatti raccolti 39 mila dei 58 mila euro necessari per la realizzazione del progetto. Un ringraziamento

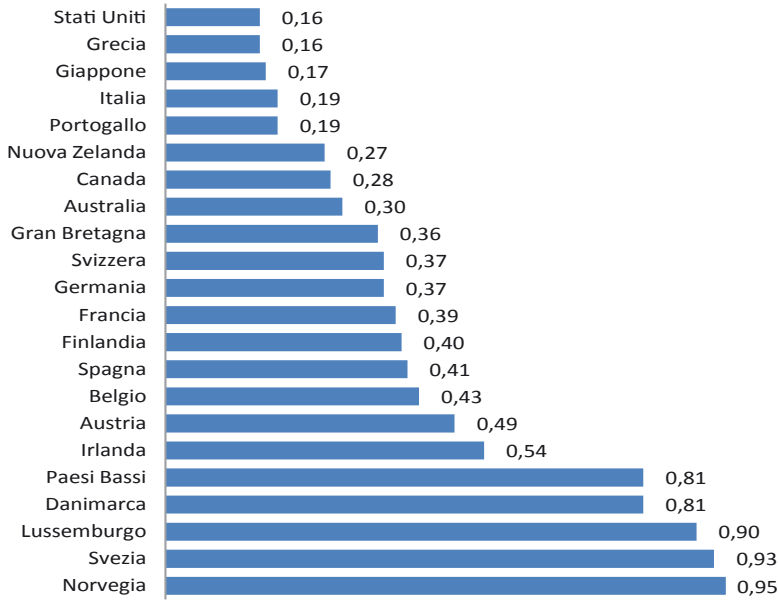
particolare va a Manutencoop di Bologna, che ha donato 14.205 euro, e al Tasm di Milano, che attraverso la campagna “Libera l’Acqua” del Cipsi ha versato i 5.267 euro necessari per lo scavo del pozzo della scuola. Tra circa 12 mesi la struttura dovrebbe comunque essere completata: sei aule da 56 metri quadrati l’una, un blocco amministrativo, sei latrine e, appunto, un pozzo, che andranno a potenziare le strutture in dotazione alla scuola, attual-

mente insufficienti per accogliere gli oltre 1.300 iscritti. “Oggi ci sono solo su otto aule – ricorda Adolfo –, di cui cinque sono in pratica capanne di fango e paglia. Le lezioni sono organizzate in tre turni con una media di 60 alunni per classe. I servizi igienici sono semplici buche scavate nel terreno e non è disponibile acqua potabile. In queste condizioni studiare con profitto è davvero difficile”.

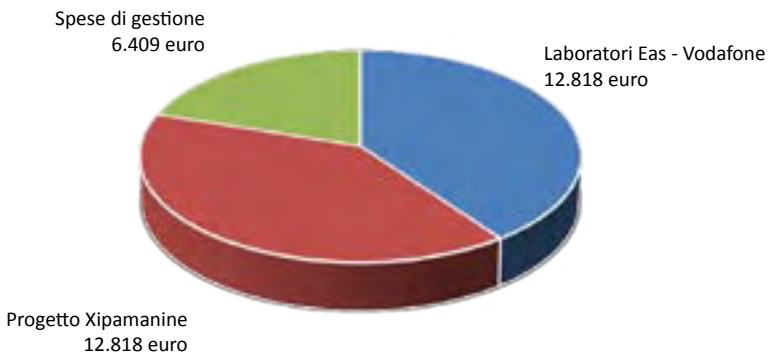
Lotta ai tre turni

Una conferma dell’importanza di iniziative di questo tipo arriva direttamente dal Ministero dell’Educazione mozambicano, che ha recentemente riconosciuto l’inadeguatezza delle scuole primarie pubbliche del paese. Sotto accusa è in particolare il sistema dei tre turni: la scarsità di strutture impone infatti alla stragrande maggioranza degli istituti di programmare le lezioni in tre turni successivi, uno alla mattina, uno al pomeriggio e uno alla sera. Per permettere ciò, il tempo trascorso a scuola da ogni alunno si riduce a circa quattro ore al giorno, assolutamente insufficienti per garantire la qualità dell’apprendimento. La soluzione? La costruzione accelerata di nuove aule, per aumentare l’offerta “quantitativa” e arrivare ad organizzare le lezioni perlomeno in due turni. L’urgenza è grande: le indagini condotte nel paese dimostrano come sia esteso il fenomeno degli alunni iscritti alla quinta classe della primaria che a stento sanno leggere e scrivere. Al punto che da più parti si teme che stia crescendo una nuova generazione di analfabeti. “Dobbiamo assolutamente vincere questa sfida - sottolinea Adolfo -: un bambino analfabeta è condannato a non avere prospettive, a trovare solo lavori pessimi, ad ammalarsi più facilmente, a formare una famiglia povera esattamente come quella da cui proviene. Una scuola di qualità è l’unica soluzione per dare un futuro al Mozambico”.

Aiuto pubblico allo sviluppo (% sul Pil, anno 2007, fonte Ocse)



Ripartizione fondi 5 per mille (anno 2006)



COOPERAZIONE IN CHIAROSCURO

Sono finalmente arrivati i fondi del cinque per mille 2006, ma il Governo taglia ancora l’aiuto pubblico allo sviluppo

LA SCOMMESSA DI XIPAMANINE

Chi ben comincia è a metà dell’opera, dice il proverbio. Una dimostrazione perfetta è il progetto per il centro comunitario di Xipamanine: a tutt’oggi sono stati infatti versati 33.736 euro, ovvero metà della cifra necessaria per la realizzazione del primo blocco. Per questo la campagna di raccolta fondi proseguirà anche per tutto il 2009, nella speranza che durante il prossimo anno possano finalmente cominciare i lavori.

Xipamanine è uno dei quartieri più poveri di Maputo, la capitale del Mozambico. Qui, ad appena cinque chilometri dal centro cittadino, 25 mila persone vivono al limite della sussistenza in baracche fatiscenti prive di elettricità, servizi igienici e acqua corrente. In tutta l’area sono in funzione appena due fontane comunitarie, e le condizioni igienico-sanitarie sono ulte-

riormente peggiorate dall’assenza di strutture sanitarie di qualsiasi tipo, di un sistema fognario, di un sistema di drenaggio delle acque piovane, di un servizio regolare di raccolta dei rifiuti. Anche qui, negli ultimi anni, si è assistito al dilagare dell’Hiv: il numero di “orfani di Aids” è in continua crescita, con il conseguente aumento di famiglie composte da soli minori o affidate a nonni anziani, spesso malati o invalidi. Qui, dal 2007, il Cevitem Mozambico ha avviato il progetto di sostegno a distanza Kukula. Da ottobre 2008 le attività sono ospitate in via provvisoria in alcuni locali messi a disposizione dalla Caritas parrocchiale di Xipamanine. Ma, per poter potenziare le attività, è necessario trovare una sede più adeguata sotto il profilo logistico, in modo da rispondere al meglio alle esi-

genze dei sempre più numerosi minori coinvolti (attualmente 166). Tra l’altro a Xipamanine non esiste uno spazio dove i ragazzi possano incontrarsi per svolgere attività ludico-ricreative e culturali. Da qui l’idea di costruire una struttura polivalente che funga sia da punto di riferimento per Kukula che da centro comunitario a servizio degli abitanti del bairro, dove poter realizzare servizi educativi, formativi, sanitari e attività di animazione sociale a beneficio dell’intera comunità. A questo scopo il Cevitem Mozambico ha acquistato un terreno di 704 metri quadri, su cui verrà realizzata una struttura di 525 metri quadri suddivisa in tre blocchi. Nel 2008 è stata lanciata la raccolta fondi per il primo blocco, comprendente due sale polivalenti e i servizi igienici, per una spesa prevista di 73.202 euro.

VUOI CONTRIBUIRE AI PROGETTI 2009?

Poste Italiane c/c 10008308

codice Iban
IT35L 07601 02000 0000 1000 8308

Banca Popolare di Vicenza c/c 724570001998

codice Iban
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Banco San Marco c/c 33333

codice Iban
IT11W 05188 36190 0000 0003 3333

intestati a: Cevitem Onlus - Mirano (VE)

Causali:
Progetto Guarderia Moche
Progetto St. Regina School
Progetto EP Carapira
Progetto Xipamanine



cronica del nostro paese di coordinarsi con gli altri stati europei e la lunga tradizione di interventi a pioggia, in forma indiscriminata, anziché interventi mirati in precisi settori. Tuttavia parlare di qualità degli aiuti può essere del tutto inutile, se la quantità e sostanzialmente azzerata.

“Queste scelte - commenta il presidente dell’Associazione Ong Italiane Sergio Marelli - allontana ulteriormente l’Italia dai suoi impegni verso la comunità internazionale. A maggior ragione che nella stessa finanziaria si incrementano di 90 milioni di euro l’anno gli stanziamenti per le missioni militari all’estero”. “Si abbassa la credibilità del nostro Paese - aggiunge Marelli -, soprattutto dopo le dichiarazioni pubbliche del Presidente del Consiglio Berlusconi che a Roma, in occasione del vertice Fao di giugno 2008, aveva proposto di tenere fuori dalla passività dei bilanci degli Stati le risorse destinate agli aiuti umanitari, e che dal Giappone in occasione del G8 aveva promesso mille milioni di euro per i paesi poveri. Parole che ancora oggi non trovano riscontri nei fatti”. Anzi, “i tagli alla cooperazione dimostrano come le risorse per i poveri siano considerate un salvadanaio da cui attingere quando si registrano difficoltà economiche nelle nostre economie, e non una priorità per garantire i diritti di tutti, che sono anche la condizione per garantire la sicurezza per i nostri concittadini”.

Finalmente il cinque per mille ha cominciato a dare i suoi primi frutti. Lo scorso 17 settembre l’Agenzia delle Entrate ha accreditato al Cevitem i fondi relativi alla campagna fiscale 2006, la prima in cui era stata offerta ai contribuenti la possibilità di destinare una quota della propria Irpef a finalità sociali. Abbiamo ricevuto 32.045 euro, grazie alle 1.172 persone che hanno indicato il codice fiscale della nostra associazione nella loro denuncia dei redditi. L’attesa è stata molto lunga (i pagamenti erano stati annunciati prima entro dicembre 2007, poi entro giugno 2008), ma l’importante è che, alla fine, questa ondata di solidarietà si sia finalmente concretizzata. Purtroppo, per ovvie ragioni di privacy, non ci sono stati forniti i nominativi di coloro che hanno scelto di devolvere il cinque per mille al Cevitem. Il nostro ringraziamento, dunque, non può che essere generale, ma non per questo meno sentito. I fondi

L’Italia fanalino di coda

Per una bella notizia, però, ce ne sono molte altre che non fanno ben sperare per il futuro della cooperazione in Italia. La più importante è sicura-

mente il netto taglio imposto dal Governo all’aiuto pubblico allo sviluppo, come previsto dal documento finanziario per il prossimo triennio in discussione in queste settimane in Parlamento. In pratica nel 2009-2011 i fondi per la cooperazione diminuiranno di oltre il 50%, passando da 730 a 320 milioni, con una conseguente caduta delle percentuali del Pil destinata a questo scopo al minimo storico dello 0,1%: sarà dunque impossibile raggiungere gli obiettivi dello 0,51% nel 2010 e dello 0,7% nel 2015, come il nostro paese si era impegnato a fare di fronte alle Nazioni Unite. In tutt’Europa solo la Grecia fa peggio di noi.

Secondo la ricetta del Governo, la crisi economica impone tagli a tutto ciò che è “superfluo”: la cooperazione italiana deve puntare sulla qualità, sul monitoraggio dei risultati e sulla trasparenza. Spendere bene le risorse è l’imperativo. Un proposito sicuramente condivisibile, vista l’incapacità

TUTTI A SCUOLA ...



... CON LE PERGAMENE DI NATALE!

Quale miglior occasione del **Natale** per sostenere i **progetti Cesvitem** e farli conoscere a parenti e amici?

E allora facciamo festa con il mondo con le **pergamene solidali**!
Sostituendo o accompagnando i tradizionali regali,
possono trasformare il nostro Natale in una splendida occasione
per allacciare una concreta catena di **solidarietà con il Sud del mondo**
e promuovere il **diritto all'istruzione** attraverso i nostri **progetti 2009**.

Grazie a un testo personalizzato, stampato su un'elegante carta,
le pergamene vi permettono di condividere
con chi vi vuol bene il vostro sostegno
a chi ha più bisogno.

**Scopri i modelli disponibili
sul nostro sito internet
www.cesvitem.org
Per maggiori informazioni
e ordinativi contatta
la nostra segreteria
(tel. 041 570 08 43,
e-mail info@cesvitem.it)**

